

«GIÙ LE MANI DALLA CITTÀ»

Dall'appello dei 200 prof al corteo degli antagonisti: Meazza «nuova frontiera»

■ Non c'è solo l'obiettivo, ormai arduo, di salvare il Leoncavallo. Nelle parole d'ordine della manifestazione del 6 settembre contro lo sgombero del centro sociale di via Watteau fa irruzione un'altra rivendicazione, per ora con qualche speranza in più di vittoria: la sopravvivenza dello stadio di San Siro. Cosa abbiano a che fare le due battaglie apparentemente così lontane - se non altro perché una riguarda un'area privata e l'altra un'area pubblica - lo spiega l'appello lanciato sui social da una lista di intellettuali milanesi vicini all'area antagonista e alla sinistra radicale.

Cristina Bassi e Luca Fazzo a pagina 2



Dai centri sociali ai prof

Il Meazza è il nuovo «fronte»

Dopo via Watteau battaglia per la difesa dello stadio
Antagonisti sfilano in corteo e appello di 200 docenti

Cristina Bassi
Luca Fazzo

■ Non c'è solo l'obiettivo, ormai arduo, di salvare il Leoncavallo. Nelle parole d'ordine della manifestazione del 6 settembre contro lo sgombero del centro sociale di via Watteau fa irruzione un'altra rivendicazione, per ora con qualche speranza in più di vittoria: la sopravvivenza dello stadio di San Siro. Cosa abbiano a che fare le due battaglie apparentemente così lontane - se non altro perché una riguarda un'area privata e l'altra un'area pubblica - lo spiega l'appello lanciato sui social da una lista di intellettuali milanesi vicini all'area antagonista e alla sinistra radicale, con le adesioni ancora in fase di raccolta attraverso l'indirizzo salvastadio@gmail.com: «Facciamo crescere la consapevolezza di quanto una scelta in senso pubblico e sociale sullo stadio sia importante ed emblematica in generale». Per questo i firmatari annunciano che il 6 settembre sfileranno nel corteo «dietro uno striscione contro la vendita del-

ro Straini, il fondatore di Radio Popolare Paolo Hutter, il sindacalista Corrado Mandreoli, e poi psicanalisti, architetti, ambientalisti. Tutti decisi a scendere in piazza col duplice obiettivo, perché «la protesta contro lo sgombero del Leoncavallo è legata all'aspirazione a una città più giusta, più sostenibile da tutti i punti di vista, in cui si cerchi l'interesse pubblico». E quindi si dichiarano «favorevoli alla ristrutturazione dello stadio e dell'area adiacente in un'ottica verde e sostenibile», e anche per questo scenderanno in campo il 6 settembre.

Di fatto, l'allargamento della mobilitazione al tema stadio amplia ulteriormente il panorama già variegato delle presenze che si annunciano al corteo, dove alle presenze para-istituzionali come l'Anpi e la Cgil ancora non si capisce se si affiancherà il Pd; e dove sul versante opposto cresce il malcontento dell'ala dura dei centri sociali, già poco amanti del Leoncavallo e del suo presunto imborghesimento, e che rischiano di trovarsi fianco a fianco

sindaco Luigi Corbani: uno che ai suoi tempi nei centri sociali non era certamente amato.

Non solo la sinistra radicale in soccorso del vecchio Meazza. Ieri è arrivato anche

zione di grandi volumi sui binari della stazione Cadorna (progetto Fili).

E l'ingresso inatteso dei «no global» (oltre che dei prof) nella vicenda San Siro arriva per coincidenza pro-

«Giù le mani dalla città» è la parola d'ordine della manifestazione che vedrà in piazza il 6 settembre la sinistra radicale e (forse) il Pd

«un appello per una svolta urbanistica a Milano e in Italia», firmato da più di «200 docenti universitari di tutta Italia, tra cui urbanisti, architetti, giuristi, sociologi, antropologi, filosofi» e inviato «al sindaco, alla giunta e ai consiglieri». Vi si chiede che vengano «fermate e ridiscusse le operazioni immobiliari sotto inchiesta a Milano, in primis San Siro» e che la «nuova legge urbanistica non sia una Salva-Milano bis, ma un potenziamento delle norme a favore della città pubblica e del governo democratico e trasparente delle trasformazioni». I firmatari sottolineano che è emerso «un sistema di governo della città opaco e non democratico, profondamente ingiusto». Tra i sottoscrittori, Paolo Maddalena, vicepresidente emerito della Corte costituzionale, Salvatore Settis e Filippo Barbera. I progetti «da fermare e ridiscutere» sono: «La vendita dello stadio Meazza, lo sviluppo degli ex scali ferroviari, la Beic-Biblioteca Europea, la Goccia della Bovisa, il centro commerciale in mezzo a piazzale Loreto, l'edifica-

prio nel giorno in cui nuove chat provenienti dagli atti dell'inchiesta sull'Urbanistica raccontano quanto la proposta di cessione del Meazza a Inter e Milan (con successiva demolizione) abbia lacerato la maggioranza che governa Milano. Sul tema San Siro sono particolarmente sensibili l'assessore all'Urbanistica **Giancarlo Tancredi**, il dg Christian Malangone e la funzionaria dell'edilizia Simona Collarini. I tre stilano una sorta di elenco dei consiglieri comunali (non solo di opposizione) che a **Palazzo Marino** chiedono insistentemente lumi sul progetto: Samuele Piscina della Lega, Enrico Fedrighini del gruppo Misto, Carlo Monguzzi dei Verdi. La Collarini allerta Tancredi, «hanno chiesto documenti», l'assessore risponde «cerchiamo di non darglieli perché consegnati in via informale?». Tra i contrari al progetto nelle chat vengono indicati anche Alessandro Giungi e Rosario Pantaleo del Pd, e si guarda con preoccupazione al voto di Enrico Marcora, eletto nella lista Sala e passato a Fratelli d'Italia.

Architetti, sociologi e cattedratici chiedono al sindaco e alla giunta che vengano ridiscusse le operazioni immobiliari finite sotto inchiesta

lo stadio».

Giù le mani dal Leoncavallo e pure dal Meazza, dunque. Tra i primi sottoscrittori dell'appello ci sono i due avvocati storici dell'area anarchica, Eugenio Losco e Mau-

anche con gli appassionati dello sport borghese per eccellenza. Senza dimenticare che con l'appello pro-Meazza i firmatari si schierano apertamente accanto al comitato presieduto dall'ex vice-